

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**CLIFFORD CURZON**

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26  
giovedì 26 ottobre 2006

# Unità

## COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**CLIFFORD CURZON**

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Cara Unità

### Velo non velo, la sorprendente equanimità di Bruno Vespa

Cara Unità, nella trasmissione Porta a Porta di Bruno Vespa, del 23 ottobre, c'era una splendida novità, alla quale nessuno ha fatto caso, neppure coloro che di televisione s'intendono e ne scrivono. La puntata era dedicata al velo islamico, e Vespa, facendo il suo dovere di giornalista imparziale, ha invitato, tra gli altri, persone appartenenti alla stessa religione, ma di parere diverso o addirittura contrario. C'era, ad esempio, una ragazza musulmana contraria al velo, ed una invece che il velo lo portava. Non è mai accaduto che in una trasmissione dedicata a temi che toccano la religione cristiana, sia stata presente una voce cattolica di parere contrario a quello dell'ecclesiastico di turno. Un paio di esempi, per essere più chiari: si parla di eutanasia? Mai presente un cattolico che possa contestare in base alla fede, ed alla ragione ovviamente, la posizione della Chiesa. Si parla di miracoli di guarigione? Mai presente

un cattolico che possa dimostrarne l'inconsistenza teologica. Però Vespa può essere perdonato, giacché il fenomeno si ripete su tutti i canali della televisione pubblica e di quelle private. Quel che non capisco è perché il bravo conduttore abbia fatto un'eccezione per la religione islamica. Forse perché non c'era il rischio di recare fastidio al Vaticano?

Renato Pierri

### Sacco e Vanzetti a Palazzo Chigi... E Ricolfi-Zanicchi?

Caro Colombo, ha perfettamente ragione: a Palazzo Chigi non ci sono Sacco e Vanzetti, e questa è certamente una bella differenza col quinquennio passato. È ovvio che tutti coloro che hanno votato per l'Unione si aspettano che da questa differenza ne scaturiscano molte altre sul terreno delle scelte politiche, e che quando non le vedono si amareggiano alquanto. In compenso, alle delusioni vere e alle amarezze sempre costruttive di chi l'Unione l'ha votata e sostenuta, la propaganda del centrodestra affianca ameni personaggi che recitano il ruolo del finto-elettore-dell'Unione-delusissimo: lei cita Ricolfi su «la Stampa», che si straccia le vesti per la modernizzazione che non c'è. I toni di Ricolfi ricordano effettivamente la prima Iva Zanicchi, che prima di iniziare col refrain «lasciatelo lavorare» premetteva di essere un'elettrice di sinistra «delusa, molto delusa». Certo, per tirare in lungo con un ritornello, era meglio la Zanicchi.

Alberto Antonetti

### Avere fifa della malasanità...in Sicilia, per esempio

Cara Unità ne hanno parlato tutti i media: gli errori in medicina causano più vittime degli incidenti stradali, dell'infarto e di molti tumori. Si stima che siano 90 i morti al giorno, in Italia, per sbagli commessi dai medici, scambi di farmaci, dosaggi errati, sviste in sala operatoria. Io ho più paura degli eventuali errori dei medici e quindi della «malasanità» piuttosto che della eventuale, e non augurabile, malattia stessa. Il fatto reale è però che a morire sono i cittadini di serie B, la cosiddetta gente comune «cuinuta e bastuniata». Ma è mai possibile che nel ventunesimo secolo si possa morire senza una diagnosi, senza un medico capace, senza una ragione anche solo apparente, senza che ci sia un ospedale adeguatamente attrezzato, un'ambulanza di pronto intervento o un elicottero? E le percentuali maggiori, guarda caso, sono della nostra amata Trinacria. Gli assessori alla Sanità siciliana fanno apparire agli occhi del popolo siculo un mondo irreali e ci convincono da anni che stanno amministrando nel miglior modo possibile la salute pubblica. Viviamo in una civiltà di assoluto sottosviluppo: la Sanità per certi aspetti è quella che paga di più lo scotto di questa insipienza dei politici (tutti) che amministrano la nostra Regione. La vergogna vera è la situazione di inadeguatezza delle strutture sanitarie e della poca professionalità di una buona parte dei medici e degli infermieri in esse inserite. A parte qualche caso di singolarità opportuna-

mente «venduto» al pubblico come esempio di efficienza della Sanità, e che viene ovviamente generosamente e continuamente arricchito di denaro pubblico, in tutta l'Isola la Sanità è al baratro. Quando qualche anno fa, l'ex ministro della Sanità del governo Berlusconi fece visita all'ospedale Cervello di Palermo, vide una struttura «pulita», gestita da personale attento e qualificato ecc. Peccato che quell'ala dell'ospedale, con il look rifatto per l'occasione, fosse stata chiusa al pubblico comune per far vedere al ministro quello che non esiste! Come ai tempi di Mussolini quando in visita agli aeroporti militari gli facevano vedere gli stessi aerei che si spostavano di notte.

Enzo Amato

### Allarme ambiente, usiamo dallo stallo delle belle promesse

Cara Unità, Fulvia Bandoli ha posto con forza la questione rifiuti e le sue non sempre chiare implicazioni. Ma di temi ambientali anche l'Unità non parla granché. Poi leggo nel documento dei Verdi che sarà discusso nella loro prossima assemblea nazionale che «i Verdi si ritrovano ad essere gli unici ad affrontare i problemi posti da uno sviluppo che distrugge risorse naturali e impoverisce le popolazioni». Fosse vero non saremmo certamente messi molto bene e anche il governo potrebbe combinare assai poco. Certo servono anche maggiori finanziamenti. Ma per quanto essi siano importanti non è sufficiente che la finanziaria sia meno

taccagna del passato governo verso la spesa ambientale per dichiararci soddisfatti. Il ministro Pecoraro Scario, ad esempio, fa bene a battersi per strappare più soldi per i parchi, per la biodiversità e altre cose importanti e fanno bene le regioni e gli enti locali a battersi per essere meno penalizzati così da non dover «tagliare» le spese anche in questo comparto. E tuttavia bisogna che sia sempre più chiaro per quali politiche servono queste risorse. E questo non sempre lo è. Né bastano dichiarazioni più o meno rassicuranti per uscire finalmente dal pantano in cui ci ha portati la politica del passato governo. Ciò riguarda il governo ma anche gli enti locali. Possibile che la Conferenza stato-autonomie non abbia mai sentito il bisogno di occuparsene? E poi anche dai commissariamenti inflazionati da Matteoli si sta uscendo troppo lentamente e tra troppe esitazioni e manfrine.

On Renzo Moschini, Pisa

### Correzione

Una spiacevole errore ha modificato il senso della frase finale dell'articolo pubblicato ieri a pagina 10, dal titolo «Un calcio allo sciopero: Sky e Mediaset "giocano" lo stesso». Il passaggio corretto è il seguente: «Nessun dubbio invece a La7. Tutte le gare sul digitale terrestre andranno in onda senza il commento».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

### FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

## Onorevoli caproni alla gogna mediatica

«Tena: "che cos'è Al Jazeera?". Onorevole Giuseppe Morrone (Udeur): "lei che cosa pensa che sia... un movimento dell'estremo... arabo... di carattere islamico della Jihad... così mi ricordo almeno". Ci risiamo. Una volta l'Italia si bloccava per il Rischiatutto. Signori 'nessuno' dalla preparazione mostruosa incantavano milioni di spettatori... anche oggi l'appuntamento col teleguiz è fisso. Martedì sera. Parlamentari all'esame di cultura generale». L'ho letto su *il Giornale*, in un perplesso articolo di Paolo Brusorio, del quale condivido lo sconcerto: la nostra classe dirigente non sa di che religione è profeta Maometto, non sa cos'è la Consob né dov'è il Darfur (è una provincia del Sudan, anche se ha un nome da cioccolattino), crede che Pyonyang sia «il dittatore coreano che sta facendo esperimenti con la bomba atomica» (Remigio Ceroni, Forza Italia) e non ha mai sentito nominare Nelson Mandela.

Michele Serra, dalle pagine di *Repubblica*, giorni fa, ha dichiarato di non sopportare lo sputtanamento catodico: quando vede qualcuno preso per i fondelli in tv, spegne o zappa via. Posso capirlo. La televisione è violenta, intrusiva, e ha un potere sconfinato, è una specie di gogna postmoderna che richiama rituali di sadismo medievale. Però: è tollerabile che una classe politica, ben retribuita e carica di privilegi, non si tenga informata? Nessuno va a chiedere loro di commentare una terzina di Dante o di conoscere qualche rarità verdiana. Si occupano di politica, non di musica o di poesia. Non hanno mai sentito nominare Djuna Barnes o Alice Munro? Okay. Non è grave: la letteratura è per chi la ama. Ma sul Darfur dovrebbero essere più informati di me che scrivo

romanzi, e la Consob dovrebbe essere il loro pane quotidiano (leggi: pane dei lettori di quotidiani). E non basta: come fa notare Brusorio, poi, tutti gli zucconi interrogati hanno conseguito una laurea. Cioè: hanno trascorso circa diciotto anni della loro vita a studiare, dai sei ai ventiquattro come minimo. E questo è un dato inquietante. Non soltanto sugli onorevoli somarelli, ma anche sul sistema scolastico. E a proposito di vicende inquietanti, sentite che cosa ho letto su *Corriere della Sera*. Titolo: «Il killer di Rabin vuole un figlio. Dieci ore in cella con la moglie». Sotto il titolo: «via libera della corte suprema israeliana a una visita coniugale. La donna, sposata al telefono, raggiunge in prigione Yigal Amir». Sopra il titolo, una grande fotografia ritrae una bella donna con un cappello azzurro e una sciarpa coordinata, che offre un sorriso sprezzante all'obiettivo. Nell'articolo del corrispondente Davide Frattini vengono riportate le posizioni favorevoli e contrarie alla concessione di questo premio ad un uomo che ha ucciso un grande personaggio, ammazzando insieme a lui, come sostiene la sinistra israeliana, «con tre colpi di pistola il processo di Oslo». Nessuno, però, fra tutti quelli che si esprimono, spreca una parola per il poveraccio che nascerà. Un bambino che crescerà senza padre. Figlio della volontà egoista di una coppia sposata per telefono. Un bambino che vedrà la luce in una culla di polemiche, già segnato, già marchiato. Che ne pensa chi si dà tanto da fare per difendere il feto e perfino l'ovulo fecondato, di questa smagliatura nella difesa dell'infanzia? Se i politici hanno smesso di rispondere alle domandine di storia e geografia, mi piacerebbe chiedere che ne pensano.

GIANNI MARSILLI

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on c'è neanche il gusto voyeuristico di vederli beccarsi l'un l'altro: gli è fatto divieto di interloquire tra di loro, e devono limitarsi a rispondere alle domande (precise e competenti) di due giornalisti. Che non sono fumamboliche star del piccolo schermo, ma ottimi professionisti dei canali parlamentari. I dibattiti, inoltre, sono senza dubbio dei momenti di verità. Se il primo era apparso alquanto ingessato, il secondo ha messo a fuoco - ad uso e consumo dei militanti socialisti che il 16 novembre saranno chiamati al voto, ma anche di tutti i francesi - le differenze tra i tre. Laurent Fabius appare così come l'interprete di una "gauche" molto classica, e molto simile a quella che negli anni '70 organizzò François Mitterrand firmando il celebre «programma comune» con il Pcf. Il problema è che tutti ricordano come, dopo soli due anni di convivenza al governo, quel programma finì nel cestino della car-

ta straccia, e che fu proprio un giovanissimo primo ministro di nome Laurent Fabius a buttarvelo, pena la bancarotta nazionale. Dominique Strauss Kahn, da parte sua, è l'uomo della socialdemocrazia. Come ama dire, l'obiettivo è il sociale, il metodo è la democrazia. Ma più che l'efficacia, della socialdemocrazia rischia di rappresentare la crisi, continentale o laburista che sia. Tutto ciò che dice è ragionevole e condivisibile, ma manca il soffio innovatore, la scossa salutare, il cortocircuito di idee. Ségolène Royal si distanzia dall'uno come dall'altro: scuote la sinistra facendo l'apologia di un «ordine giusto», relativizza il programma partorito a fatica dal partito socialista dicendo che «non è mica il libretto rosso», colloca l'educazione e il sapere al centro di qualsiasi azione riformatrice futura. Il risultato è che martedì sera tutto ruotava attorno alle proposte di Ségolène, forse «collaterali», come le chiama Fabius, ma le uniche che avessero un sapore di novità. La signora, oltre a sventare nei sondaggi, egemonizza il dibattito. Aveva creato scandalo la proposta di Ségolène di affidare ad un non meglio definito «inquadramento militare», anziché alla prigione, il recupero dei giovani delinquenti, tema caldissimo dopo la rivolta delle banlieues di un anno fa. Martedì sera la candidata



aveva specificato: non tanto «inquadramento militare», quanto piuttosto «impegno umanitario». Fabius e Strauss Kahn hanno stigmatizzato il zig-zag della loro collega, che è sbottata: «Insomma, militare o umanitario, quel che voglio dire è che per questi giovani tutto è meglio della prigione, dalla quale escono definitivamente rovinati e recidivi». Semplice e sacrosanta verità. Il fatto è che gli altri due non avevano proposto nulla, limitandosi a criticare le proposte di Ségolène e restando quindi, in sostanza, nel solco repressivo. La questione non è dappoco, se si pensa che il debutto nella delinquenza riguarda 48mila giovani ogni anno, quasi tutti figli delle periferie, e che le prigioni francesi sono tra le peggiori d'Europa. Aveva creato ancor più scandalo l'idea emessa da Ségolène di affidare a «giurie popolari» la valutazione periodica del lavoro degli eletti. Da destra e da sinistra l'avevano accusata di «maoismo» e «populismo», e Fabius addirittura di «preparare il letto all'estrema destra». Lei ha pazientemente spiegato che non si tratta di giurie con poteri di sanzione, ma soltanto di verifiche di quanto si sta facendo in rapporto alle promesse elettorali o programmatiche, in modo che «il cittadino non sia una pecora che va alle ur-

ne una volta ogni cinque anni, e nel frattempo niente». I suoi due concorrenti, martedì sera, esibivano sorrisini di compiacente superiorità, fino a che Ségolène non è nuovamente sbottata: «Ma non vogliamo proprio trarre alcuna lezione dal 21 aprile del 2002?». Silenzio dagli altri due. Polemizzavano, ma non proponevano. In questa ripresa autunnale la sfida per Ségolène sfiorava l'impossibile. Passare dallo stato di icona a quello di candidata, dal virtua-

le al reale, da internet alla tv e alle sale piene di pubblico. Nei mesi scorsi era stata un'apparizione sorridente e benedicente, quasi silenziosa per non rompere l'incanto. Entrare nella mischia poteva farla scoppiare come la «bolla mediatica» che l'accusavano di essere. Invece no, ed è un campanello d'allarme non solo per Fabius e Strauss Kahn, ma anche per Nicolas Sarkozy, che pensava di farla da padrone da qui al 6 maggio prossimo, data del secondo turno delle presidenziali.

copyright The Independent traduzione di Sara Bani

## L'uragano Obama fa paura a Bush

ANDREW GUMBEL

**B**arack Obama, il senatore americano che con i suoi appelli per una politica più civile e illuminata è passato in un batter d'occhio dall'anonimato alla celebrità, ha ammesso per la prima volta di prendere in considerazione l'idea di candidarsi alle presidenziali del 2008. Obama, senatore democratico dell'Illinois, con la sua avvincente storia personale e la sua intelligenza garbata è uno dei pochi politici in grado di attirare gli americani di tutte le fedi ideologiche. Durante un'intervista televisiva ha affermato di non scartare più «inequivocabilmente» l'idea di candidarsi alla Casa Bianca, come invece aveva affermato in passato. «Considerando le risposte che ho avuto negli ultimi mesi, ho preso in considerazione questa possibilità», ha spiegato alla Nbc. Dopo le elezioni previste il mese prossimo, ha

intenzione di prendere tempo per riflettere a questo proposito. Probabilmente anche una cauta espressione di interesse come questa avrà un effetto elettrizzante su un paese che appare chiaramente stanco delle lotte ideologiche combattute a toni aspri e che hanno diviso un paese impaurito e male informato di quanto accade nel mondo. L'atteggiamento pragmatico del senatore Obama riguardo alla possibile creazione di una coalizione rappresenta un richiamo potente in una stagione elettorale segnata da attacchi personali e spesso eccessivi dai repubblicani in carica contro gli avversari democratici. È probabilmente questo il motivo per cui la scorsa settimana la rivista Time ha messo in copertina Obama chiamandolo: «Il prossimo presidente». O per cui David Brooks, un opinionista conservatore del *New York Times*, ha descritto pochi giorni fa il quarantacinquenne

Obama come «un nuovo tipo di politico» arrivato al momento giusto per candidarsi a ricoprire il ruolo politico più importante del pianeta. Il senatore in questi giorni sta promuovendo nel paese un libro, *The Audacity of Hope* (il coraggio della speranza), e sta attirando l'attenzione per promuovere i candidati democratici del congresso in decine di collegi in cui l'esito delle elezioni non è affatto scontato. Anche se alla fine deciderà di non presentarsi alle presidenziali che si terranno tra due anni, il suo annuncio non potrà che contribuire a rafforzare un partito democratico che ha buone speranze di riprendere il controllo del congresso e del senato il 7 novembre mentre la Casa Bianca di Bush e i repubblicani, coinvolti in diversi scandali, vedono crollare la loro popolarità. Il senatore Obama può anche contare su un carisma simile a

quello che portò il giovane John Kennedy alla presidenza nel 1960. Il suo fascino è tipicamente moderno: è figlio di un padre keniota e di una donna bianca del Kansas, ha conosciuto la povertà e la ricchezza. Era uno degli alunni più brillanti del corso di legge ad Harvard, ma ha anche lavorato come assistente sociale e animatore di strada nei quartieri più a rischio di Chicago. In seguito, da avvocato, si è occupato di diritti civili. La sua linea politica è stata chiara fin dal 2004, quando durante il congresso nazionale dei democratici ha stupito tutti pronunciando un discorso in cui sottolineava tutte le cose che uniscono gli americani, piuttosto che quelle che li dividono. Quando ad agosto è andato in Kenya a visitare il paese degli antenati di suo padre ha attirato un'enorme folla e ha cementato il suo fascino internazionale. La sua possibile candidatura alla Casa Bianca è

stata facilitata all'inizio di ottobre dall'annuncio di Mark Warner, ex governatore della Virginia, che ha detto di non essere più interessato a concorrere alla nomination per i democratici. L'ostacolo più grosso rimane invece Hillary Clinton, ex first lady e oggi senatrice di New York, che fino a oggi è sembrata essere la candidata di punta e che Obama considera come un'importante guida e alleata. Alcuni esperti politici hanno ipotizzato una candidatura Clinton-Obama per le elezioni del 2008. Altri invece, insieme a buona parte degli attivisti democratici, temono che Hillary Clinton sia una figura che divide ancora troppo gli elettori e su cui non conviene puntare alle presidenziali. Il sostegno dato alla guerra irachena potrebbe rivelarsi uno svantaggio per lei e un punto a favore di Obama.